

Germania; le armi antiaeree per la Oerlicon o per la Contraves. In Italia queste industrie contano su numerosi vertici militari ora in pensione. Io propongo un «congelamento» di questi generali: ritengo cioè che occorra per legge impedir loro, per un certo periodo, di passare all'industria bellica.

L'ultimo aspetto riguarda la NATO e

la sua originaria configurazione di alleanza rigorosamente difensiva. Per valutare il carattere difensivo oppure offensivo della NATO, abbiamo un metro abbastanza facile: la NATO tende ad allargarsi fino ad arrivare al Mar Rosso e oltre Gibilterra. Abbiamo assistito, purtroppo, alle prove generali di intervento in Libano e nel Mar Rosso.

Per quanto riguarda la NATO, occorre ritornare alla sua concezione originaria. Bisogna riappropriarsi della politica, delle scelte di politica militare da parte delle Regioni, delle Province, dei Comuni, per quanto attiene le conseguenze sul territorio e sulle popolazioni locali. Da queste scelte credo che nessuno possa sentirsi estraneo.

Difesa militare e difesa nonviolenta: vocabolario, grammatica, sintassi

IL VOCABOLARIO

Rappresaglia massiccia. Minaccia di una risposta nucleare, portata contro tutti gli obiettivi militari, civili e logistici, quale deterrente anche nei confronti di un attacco convenzionale (strategia iniziale della NATO e del PATTO DI VARSAVIA) (es. Hiroshima e Nagasaki).

Risposta flessibile. Risposta ad un eventuale attacco con mezzi adeguati, evitando una «escalation» incontrollata del conflitto (parte dell'attuale strategia della NATO).

Difesa avanzata. Attacco alle forze avversarie ancor prima che queste raggiungano il territorio che vorrebbero invadere (parte dell'attuale strategia della NATO).

Iniziativa di difesa strategica (SID o Scudo spaziale). Rete di sistemi radar, satelliti ed altre attrezzature computeristiche, che dovrebbero difendere il territorio come scudo impenetrabile, colpendo in volo missili avversari. Dovrebbe costare circa 6 milioni di miliardi di lire (più di un milione di lire per ogni abitante della terra, secondo A. Zichichi), senza tener conto delle spese di mantenimento e senza garantire di eliminare le altre spese della difesa armata. L'Italia ha aderito al progetto.

Difesa solo nucleare. Smantellamento delle armi convenzionali e affidamento alle sole armi nucleari.

Difesa non nucleare. Difesa con sole armi convenzionali, senza ricorso alla deterrenza e all'uso di armi atomiche.

Difesa volontaria. Smantellamento dell'esercito di leva e affidamento della difesa a volontari pagati.

Difesa resistenziale e/o territoriale. Difesa affidata a piccoli nuclei operativi altamente specializzati, con armi convenzionali, con o senza una forza mobile di copertura; prevede la regionalizzazione della difesa (es. Jugoslavia).

Difesa difensiva o non offensiva. Difesa non avanzata, senza elementi che facciano prevedere possibilità di offese preventive con armi nucleari e/o a «braccio lungo», come Cruise e Tornado. Come deterrente fa prevedere solo una forte difesa resistenziale (es. Svizzera ed Austria). Secondo noi, è la difesa voluta anche dalla Costituzione italiana.

Deterrenza. Tutto ciò che può distogliere l'avversario dal nuocerli.

Transarmo/Disarmo. Passaggio da una difesa militare ad una civile, armata o disarmata, e/o ad una difesa nonviolenta.

Disarmo unilaterale. Eliminazione di tutte le armi e di ogni struttura militare, senza condizioni e senza attendere accordi con le altre nazioni nemiche o alleate. Per alcuni è condizione prioritaria per una difesa civile e/o nonviolenta.

a cura di fr. FLAVIO GIANESSI

Difesa civile. Difesa non armata, che procede dall'alto e si muove in uno spazio istituzionale proteggendo e coinvolgendo i civili.

Protezione civile. Parte della difesa civile che ha lo scopo di intervenire in casi di calamità naturali o disastri bellici.

Difesa popolare nonviolenta. Difesa che parte dai cittadini, coscienti delle proprie responsabilità di difesa e decisi a metterle in atto con metodi nonviolenti, fondandosi sui valori della solidarietà e disposti ad educarsi e ad esercitarsi alla nonviolenta con una vita che globalmente tenda ad essa. Può difendere solo ciò che è stato conquistato con la nonviolenta stessa. In tedesco: «Soziale Verteidigung»; in inglese: «Civilian defense»; in francese: «Défense civile».

P.B.I. (Peace Brigades International). Movimento di «interventisti» nonviolenti che si pongono come «forza di pace» all'interno dei conflitti internazionali secondo i criteri della difesa popolare nonviolenta. È stato fondato nel 1961. Fanno parte del Consiglio: A.P. Esquivel, H. Goss-Mayr, J. Baez. Esiste un progetto di «forze nonviolente di pace» anche in Italia.

LA GRAMMATICA

Quattro contraddizioni della difesa armata e le risposte della difesa popolare nonviolenta:

1. La moderna tecnica militare è in eclatante contraddizione con l'ideologia democratica: nel caso di una situazione di «crisi», pochissimi uomini sarebbero chiamati a decidere: il popolo resterebbe tagliato fuori, informato tardivamente, insufficientemente o per nulla. La difesa popolare nonviolenta non è altro che l'estensione della democrazia diretta al problema della difesa.
2. L'esercito non può rispondere più alle necessità difensive della popolazione: l'avversario può sterminarla con le sue armi a lungo raggio, senza bisogno di sconfiggere prima l'esercito nemico. Certamente le vittime, in futuro, saranno sempre più tra i civili che non tra i militari. Nella difesa popolare nonviolenta è il popolo che cerca di difendersi: è già accaduto che il popolo che si difende in questo modo trovi nel popolo invasore l'interlocutore di pacificazione.
3. Le armi a lungo raggio hanno portato alla perdita di definibilità dei confini territoriali: per la presenza delle armi nucleari e per la qualità dell'economia e dell'informazione mondiale, la difesa dei confini sembra di irrisoria importanza. La difesa popolare nonviolenta non punta tanto a difendere

subito il territorio, quanto piuttosto le proprie istituzioni sociali.

4. I costi delle armi moderne costringono gli Stati più piccoli ad «appoggiarsi» ad una superpotenza, rendendo inesistente la libertà democratica dei Paesi più poveri. La difesa popolare nonviolenta spinge gli Stati alla solidarietà internazionale nella piena autonomia difensiva.

LA SINTASSI

Premessa: Nessuna occupazione può perdurare nel tempo senza la collaborazione degli occupati.

Cinque regole concrete:

1. Attuare il proseguimento dinamico del lavoro senza collaborazione. Tutto dovrebbe proseguire come se l'invasore non ci fosse, obbligandolo così ad avere «un soldato per ogni cittadino occupato», che lo controlli nel lavoro e lo incarceri se non obbedisce.

2. Non farsi usare contro i propri concittadini, ma essere solidali con loro e cercare il confronto con gli invasori. Gli invasori cercheranno sempre di far credere — e forse lo crederanno loro stessi — di dover agire così per il bene degli occupati. Bisognerebbe riuscire a mostrar loro come questo non sia vero.

3. Non attendere l'azione dell'invasore, ma possibilmente prevenirlo. Senza pretendere che tutte le iniziative abbiano successo, «portare vicino all'aggressore» le proprie idee e le proprie richieste per mezzo di dimostrazioni nonviolente nei luoghi in cui gli invasori potrebbero stabilizzarsi.

Riflessioni per una nonviolenza organizzata

di ALBERTO ZANGHERI

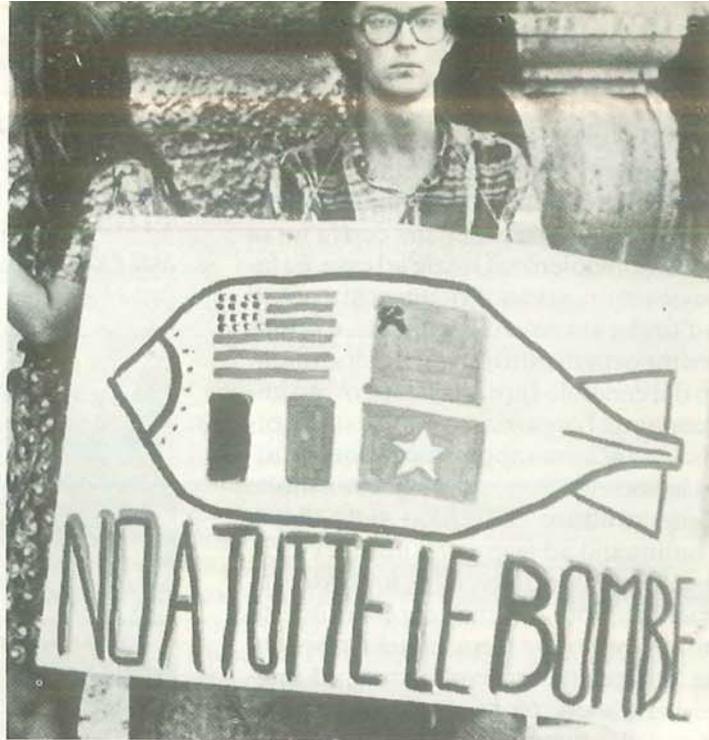
La nonviolenza ha una storia da cercare e da conoscere

Ad Alberto Zangheri, del Centro di Ricerche per la difesa popolare nonviolenta, abbiamo chiesto di parlarci dei fatti più significativi della storia della difesa popolare nonviolenta. Oltre alla preziosa opera di traduttore e divulgatore, Alberto Zangheri ha curato — con M. Perale — **Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta** («Quaderni di difesa popolare nonviolenta», MIR, Padova, 1980).

Marcos l'ha vista ed è fuggito. Jaruzelski lo seguirà?

L'azione nonviolenta viene di solito considerata un comportamento moralmente positivo, ma molti hanno dei

dubbi sulla sua reale efficacia pratica di fronte ad un avversario pronto ad usare senza scrupoli qualsiasi forma di violenza. Questi dubbi meritano di essere discussi seriamente, ma c'è anche da dire



4. Non guardare gli occupanti come un blocco compatto di nemici, ma fraternizzare con loro e portare la resistenza nelle loro file.

5. Non puntare all'umiliazione o alla punizione dell'avversario, ma permettergli di «salvare la faccia» e offrirgli una ritirata onorevole. La resistenza non è diretta all'avversario, ma al ruolo che egli vuol «recitare»: occorre fargli capire quanto ci guadagnerebbe anche lui cambiando atteggiamento.

che, molto spesso, essi non nascono dalla realtà, ma dalle nostre abitudini mentali. Queste spesso non ci fanno riconoscere la nonviolenza quando ci imbattiamo in essa, così come non ci abituiamo a vederla i libri di storia per i fatti passati o i mezzi di comunicazione per i fatti presenti.

Eppure, fatti anche di grande rilievo che ci succedono intorno, portano il segno della nonviolenza. Uno dei più significativi, avvenuti recentemente, è senz'altro la cacciata di Marcos dalle Filippine. In questa occasione, anche i grandi mezzi di comunicazione hanno dovuto parlare, riprendendo le parole usate dai ribelli, di disobbedienza civile e di azione nonviolenta. L'azione era stata preparata lungamente con l'addestramento e la coscientizzazione soprattutto all'interno della Chiesa. C'era quindi, al momento della crisi, un buon numero di persone, tra cui molti religiosi, che sapeva usare i metodi di azione nonviolenta. Questa lunga preparazione nell'ombra era in gran parte frutto dell'azione del MIR, in particolare dei suoi vicepresidenti itineranti, Jean e Hildegard Goss.

Un altro caso che ci è accaduto sotto gli occhi, anche se con altri esiti, è quello